

Sommario Rassegna Stampa

Pagina Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica: Giustizia Penale			
12	il Giornale	03/05/2009 <i>L'IDEA DELLA POLIZIA INGLESE: ON LINE QUARTIERE PER QUARTIERE LA MAPPA DI REATI E CRIMINALI</i>	2
Rubrica: Giustizia Interviste			
13	la Stampa	03/05/2009 <i>Int. a R.Maroni: "SULLA MAFIA CHIEDERO' LA FIDUCIA" (G.Ruotolo)</i>	3
Rubrica: Giustizia - CSM			
9	il Sole 24 Ore	03/05/2009 <i>IN ITALIA ANCORA POCHE AL VERTICE DEGLI UFFICI (L.Mancini)</i>	5

SICUREZZA E TECNOLOGIA

L'idea della polizia inglese: on line quartiere per quartiere la mappa di reati e criminali

Londra Tieni d'occhio il criminale della porta accanto. La polizia inglese metterà su Internet, quartiere per quartiere, le mappe dei delitti compiuti, lo stato delle indagini, eventuali arresti e condanne. Per chi commetterà un reato la privacy viene in qualche modo abolita. E il cittadino vittima potrà trovare tutti i dati online, suddivisi zona per zona, di chi i crimini li ha commessi.

È questa una delle novità del nuovo piano appena varato dal ministero della Giustizia britannico che è stato illustrato ieri dal ministro Jack Straw. Un piano che mira da una parte a snellire le procedure giudiziarie e che al contempo vuole instaurare un legame più stretto con la popolazione che, grazie a un semplice clic sul computer, sarà in grado di rendersi conto della situazione della criminalità del quartiere dove risiede. In questo modo la gente dovrebbe poter avere un quadro immediato e aggiornato della situazione laddove lo richieda invece di dover presentare una richiesta ai tribunali locali. Rimane ancora al vaglio del ministero una seconda proposta collegata al rapporto che prevede il coinvolgimento della cittadinanza nella scelta delle pene da comminare a chi commette piccoli reati come il disturbo della quiete pubblica o l'imbrattamento di edifici.

Le organizzazioni per la difesa dei diritti civili si dicono preoccupate: la misura potrebbe favorire l'insorgere di reazioni violente e offrire ai piccoli delinquenti la possibilità di «scegliere» le aree in cui colpire.

EOrs



“Sulla mafia chiederò la fiducia”

Il ministro: pronto a tutto, se le regole anti-racket non vengono approvate

Intervista

GUIDO RUOTOLO
ROMA

Roberto
Maroni

«Sono determinato. Andrò fino in fondo. Anche a costo di chiedere la fiducia. La norma che responsabilizza le imprese e moralizza il settore, va reintrodotta così come era stata concordata con le associazioni antiracket, con quella parte dell'imprenditoria più esposta contro la mafia, la Confindustria siciliana, e con la Procura nazionale antimafia». Il ministro dell'Interno, Roberto Maroni, si dice convinto che la norma che impedisce agli imprenditori che non denunciano il pizzo di partecipare per tre anni agli appalti pubblici, sarà ripristinata dal governo e dalla maggioranza. Maroni parla della «criti-

cità» del fenomeno dell'immigrazione clandestina, delle ronde, dell'emergenza nomadi: «Dopo Roma, Napoli e Milano, affronteremo il problema anche a Torino».

Ministro Maroni, martedì il vertice della maggioranza su ronde e clandestini. Si parlerà anche della norma antimafia stravolta dalla maggioranza in commissione?

«Quella norma, inopinatamente modificata in commissione, stabiliva che a un imprenditore che non denuncia i tentativi di estorsione, viene negata per tre anni la possibilità di partecipare agli appalti pubblici, una volta che l'estorsore è stato rinviato a giudizio. Nella sua definizione è una norma equilibrata, che non espone le imprese al ricatto del pentito di turno, che interviene solo dopo che un giudice terzo, un gip, ha deciso di rinviare a giudizio l'estorsore».

Intanto, la sua maggioranza ha stravolto la norma.

«Evidentemente c'è qualcuno a cui sta bene questo sistema che, invece, noi vogliamo moralizzare. Dietro ci sono grandi interessi e non mi scandalizzo che si siano mosse le lobby. Governo e maggioranza devono mostrare un atto di coraggio e di lungimiranza».

Il vertice di martedì. Rassicuranti i messaggi di Ignazio La Russa che, ieri, ha addirittura proposto che i clandestini rimangano dieci mesi nei Cie, i Centri di identificazione...

«Ignazio mi fa sorridere. I nostri rapporti sono buoni anche se all'inizio del mandato ci sono stati degli screzi perché voleva occuparsi di problemi di mia competenza. Dieci mesi? Nel maggio scorso io proposi 18 mesi, anticipando di un mese la direttiva Ue, mentre per lui erano troppi. Preferiva quattro mesi, anzi

sei. Poi, come si sa, il voto segreto al Senato e alla Camera ha bocciato le nostre proposte».

Ma adesso la maggioranza è compatta. «Non sono per nulla fiducioso. Martedì capirò se la maggioranza c'è. La Russa dice che l'ultima bocciatura è stato solo un incidente. Se il capogruppo del Pdl mi darà la garanzia che tutta la maggioranza voterà a favore, va bene».

Altrimenti?

«Chiederò al governo di porre la fiducia».

Al vertice si discuterà anche di ronde. Ha vinto il braccio di ferro con gli agnostici?

«Quello delle ronde non è uno sghiribizzo della Lega. E' il completamento del modello di sicurezza urbana che il governo ha definito. E' una tessera di un mosaico composto dal sistema di sicurezza ordinario, dal nuovo ruolo dei sindacati che, con i poteri di ordinanza, possono intervenire sul sistema di sicurez-

za del territorio. Ronde, norme antimafia, clandestini. Martedì sarà il giorno della verità».

Ministro, lo stato dell'arte della sicurezza nazionale. C'è un punto di criticità? Terrorismo, violenza politica, criminalità organizzata....

«La cosa che più mi preoccupa è la gestione del fenomeno dell'immigrazione. Perché i governi nazionali, quello italiano è il più esposto, non hanno tutti gli strumenti per intervenire. Anzi, ci troviamo dei vincoli imposti dalla Ue che noi vogliamo rimuovere. Penso al capitolo dei richiedenti asilo. Una volta che accedono al sistema della protezione internazionale, siamo costretti a tenerceli. A livello di ministeri degli Esteri della Ue si sta discutendo il principio

della solidarietà. Che tutti i paesi membri della Unione Europea si facciano carico dell'ospitalità dei rifugiati».

La Ue. Non da oggi volta le spalle ai paesi

di confine, come l'Italia, che vivono l'emergenza clandestini.

«E' indispensabile un ruolo più attivo della Ue. Il 15 maggio partiranno i pattugliamenti congiunti con la Libia. Alla Ue ho fatto presente che se l'operazione avrà successo, come mi auguro e mi aspetto, i flussi migratori troveranno altri sbocchi e, dunque, altri paesi Ue si troveranno a dover fronteggiare l'emergenza».

Ministro, la sua politica nei confronti dell'immigrazione ha suscitato diverse critiche anche in Europa...

«Voglio solo riaffermare il principio di

legalità nei confronti di tutti. L'Italia non calpesta i diritti umani. Ho spiegato la nostra politica e anche i critici hanno avuto modo di ricredersi. Sui nomadi, per esempio, noi abbiamo acceso i riflettori su una realtà di degrado da quinto mondo, altro che terzo, anche in città come Roma».

Smantellamento dei campi nomadi, censimento anche dei minori. A che punto è l'emergenza nomadi?

«I prefetti di Roma, Napoli e Milano hanno ultimato i progetti per la sistemazione dei campi nomadi. Nelle prossime settimane renderemo pubblici questi progetti. Sono soddisfatto, nonostante le critiche e i pregiudizi diffusi, del lavoro svolto. Che estenderemo anche in altre regioni. A partire dal Piemonte, da Torino».

IL DUBBIO

«Forse a qualcuno sta bene un sistema che noi vogliamo moralizzare»

LA NORMA

«Obbliga le imprese a denunciare gli estortori Ma non le espone a rischi»

Il ministro dell'Interno Roberto Maroni



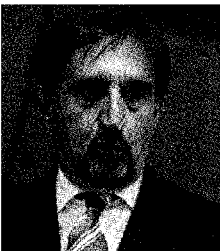
Ha detto

Emergenze e alleati scomodi

Non nutro molta fiducia che la norma sulla permanenza dei clandestini nei centri sia varata

Con La Russa buoni rapporti anche se all'inizio voleva occuparsi di materie mie

Il lavoro sui campi nomadi ha dato buoni risultati. Lo estenderemo anche a Torino



Sui 24 membri del Csm sono solo sei In Italia ancora poche al vertice degli uffici

Lionello Mancini

«Donne ai posti di comando? L'Italia è sempre stata indietro e direi che sta arretrando ancora di più». È pessimista Fernanda Contri, avvocato, classe 1935, prima donna giudice della Corte costituzionale. «Era il 1996 - racconta - e allora presidente Scalfaro fece questa scelta coraggiosa. Però siamo molto arretrati, ed è un grave problema culturale dei maschi, non si può dire che manchi la materia prima...». Contri ricorda quando, durante il suo mandato, fece arrivare al Quirinale un elenco di 50 donne con le carte in regola per andare a farle compagnia alla Consulta, dove (da tempo) s'erano liberati due scranni. Ma vennero scelti due uomini. Né lascia ben sperare l'opinione espressa nel 2005 - Contri quasi in scadenza - dall'allora (e attuale) presidente del Consiglio, Silvio Berlu-

sconi. Alla sollecitazione informale dell'allora giudice costituzionale - «Presidente, veda di farmi affiancare da due brave colleghe» - Berlusconi replicò stupito: «Ma non è contenta di essere l'unica donna in Italia in una posizione così prestigiosa?».

Le esperienze pionieristiche di Contri (prima segretario generale a Palazzo Chigi, prima a sedere nel board della Cassa avvocati e molti altri "prima") non sembrano aver fatto breccia nella considerazione sulle potenzialità del genere femminile, se ancora oggi bisogna ricordare la presidenza della Camera affidata a Nilde Iotti ma anche constatare che, dice ancora Contri, «mentre negli anni 80 e 90 c'erano donne presidenti di prestigiosi ordini di avvocati o ai vertici del Consiglio nazionale forense, in quest'ultimo oggi sono di nuovo tutti uomini, compreso il re-

sponsabile della commissione pari opportunità».

Va meglio - e la situazione è in miglioramento - nella magistratura al femminile: 3.788 toghe su 8.889 sono indossate da donne, e negli uffici giudiziari (dove sono 3.541) preferiscono la funzione giudicante (2.774) a quella requirente (767). Ma ai vertici degli uffici la declinazione al femminile si fa da poco: Livia Pomodoro è presidente del Tribunale di Milano e il ricambio non più legato solo all'età ha aperto la strada a giovani Procuratori capo come Lucia Lotti a Gela o Giulia Perotti a Verbania. «Non dimentichiamo che le prime otto donne magistrato sono state ammesse nel 1965 - dice Ezia Maccora, 46 anni, una delle 6 donne oggi al Csm (su 24 componenti) - e che l'avanzamento di carriera fino a poco fa era legato solo all'anzianità. Dunque solo uomini anziani ai vertici». Ma le cose stanno cambiando, e «una forte spinta l'ha data l'Associazione magistrati perché - spiega ancora Maccora - imporre per statuto liste in cui il genere fosse rappresentato per il 40%, è un salto culturale che supera lo stesso concetto delle quote rosa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

